

## Mattia Turco allo Spazio C21



# Arte *in movimento*

Di Laura Gasparini

**Nuove e inedite  
opere del giovane  
artista e skater.  
“La mia esperienza  
artistica ha  
due dimensioni:  
una più introspettiva  
e l'altra in connessione  
con lo spazio”**

**P**romettente e poliedrico artista astratto, Mattia Turco, classe 1987, è anche un talento affermato dello skateboarding italiano.

Ha solo 16 anni quando inizia le prime sperimentazioni nel mondo della pittura, ricercando un linguaggio personale che declina su una varietà di supporti.

Il contesto metropolitano nel quale cresce ha una profonda influenza sull'evoluzione della sua estetica e sulle occasioni nelle quali compie i primi passi nel mondo dell'arte.

Nella primavera del 2016 è invitato a dipingere nella sede del Bastard Store di Milano, in occasione dei 50 anni di Vans, marchio leader nello street wear giovanile. Ad ottobre 2018 realizza la sua prima mostra personale alla Don Gallery di Milano presentando un corpus di tele astratte nelle quali il nero di fondo vibra tra scale di colo-

re e frequenze scolpite sull'olio. La dimensione più intima della pittura di Turco è in totale sintonia con le evoluzioni che esegue con la tavola (da skate) nello spazio metropolitano in cui si esercita.

Sue opere sono state già acquisite da collezioni private sia in Italia che all'estero. Vive e lavora a Milano.

Mattia, mi sono informata sul tuo lavoro, ho guardato in internet il tuo sito e mi è venuto in mente un aspetto curioso della storia dell'arte che vorrei condividere con te prima di parlare del progetto che hai esposto allo SpazioC21. Vorrei chiederti della tua attività di skater; un'attività che s'intreccia con la tua pratica artistica. La tavola da skate, per le evoluzioni che compie, assume la forma di uno strumento artistico perché ti permette di indagare lo spazio urbano; la tua performance è, allo



stesso tempo, un'astrazione pura e l'espressione della tua ricerca interiore. A tal proposito mi viene in mente un libro del 1939 di Gasperi e Carlo Mollino dal titolo *Discesimo*. E' una ricerca che si ispira, per certi aspetti, al futurismo. Lo scopo del libro non era solamente quello manualistico, dell'insegnare lo sci di discesa; per Mollino si trattava di costruire un manuale dell'uomo che sfida la natura, così come il volo leonardesco, al contrario della concezione e rappresentazione dell'uomo vitruviano.

**Nel tuo caso, la città. La velocità richiede agilità. Vorrei partire da questo concetto. Perché tanta velocità e movimento? La percezione, negli spazi urbani, è importantissima.**

**Mattia Turco:** Per iniziare, vorrei ringraziarti, perché poche persone – comprese quelle del mio ambito artistico – riescono ad intuire l'importanza del rapporto tra velocità e percezione dello spazio urbano che è alla base del mio lavoro. Il legame con la storia dell'arte è assolutamente importante. La mia esperienza artistica ha infatti due dimensioni: una più introspettiva e l'altra in connessione con lo spazio, in particolare quello urbano. E' un legame sottile



che a volte appare chiaramente, altre deve essere scoperto; a volte si cela completamente, quando l'altra parte di me è impegnata. Una parte di me parla con lo spazio esteriore, l'altra cerca di dialogare con lo spazio interiore.

**Quindi esiste un forte dualismo.**

MT: Vi è dualismo ma anche il desiderio di entrare in sintonia, in comunicazione, con l'architettura. E questo mi costringe a cam-



biare il modo di vedere e di percepire.

**Muovendoti velocemente nella varietà dello spazio urbano, la visione appare sfuocata. Le immagini perdono i contorni. È da questa esperienza che nasce la tua fotografia senza soggetto?**

MT: Sì, esatto. Ma anche dall'utilizzo di certe pellicole che mi aiutano a realizzare immagini senza soggetto; ad esempio le pellicole Polaroid che scartano i miei amici fotografi professionisti... Le Polaroid vengono utilizzate per realizzare scatti di prova e poi vengono scartate. Partendo da queste immagini scartate trovo una dimensione ideale per cercare un contatto tra il mio mondo interiore e quello esteriore. È interessante utilizzare scarti di immagini che cercano di fissare nitidamente la realtà ma che, invece, riprendono vita attraverso lo sfuocato, il mosso, l'errore appunto. Esse mostrano la parte nitida della mia realtà interiore.

**Quindi conferiscono forma al tuo modo di sentire.**

MT: Quell'immagine sfuocata instaura un dialogo tra il mio mondo interiore e quello esteriore.

■ continua a pag. 45

■ segue da pag. 43

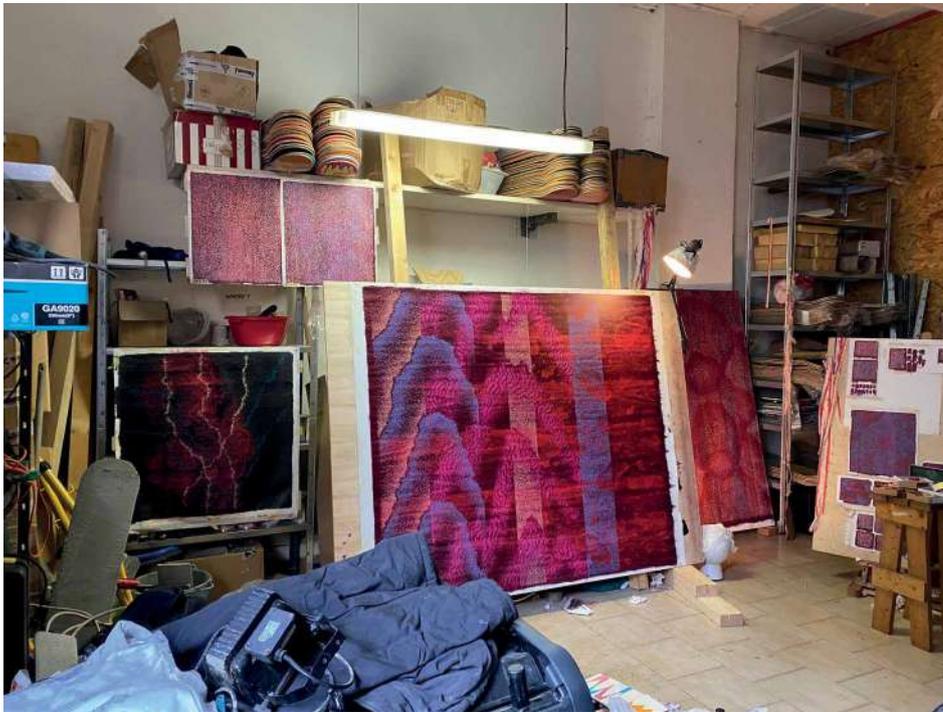
L'utilizzo di diversi linguaggi quali la fotografia, la pittura, il disegno a marker riconduce a forme fortemente stilizzate. L'astrazione è il fine della tua ricerca?

MT: Per raggiungere il dialogo tra realtà interiore e mondo esteriore ho necessità di lavorare con tutti i linguaggi ed i medium possibili, anche con i video.

Non mi fossilizzo su una sola tecnica. Cerco di raggiungere una forma mentre lavoro, non me la prefiguro in anticipo, la raggiungo attraverso fasi di lavoro lente, fatte di frequenze. Il mio lavoro è basato sul rumore, sul rumore interiore, sulle vibrazioni. Cerco di seguire quel sentimento che mi porta dentro il lavoro, con diverse tecniche, e cerco di creare per sottrazione, togliendo la materia. Tutto questo penso che sia molto legato alla mia infanzia.

**Quindi il tuo discorso viene da lontano.**

MT: Viene da molto lontano e sto cercando di comprenderlo. Di chiarire qualcosa di me stesso, di trovare soluzioni a qualcosa e che è già una soluzione.



Dimmi della tua pittura. Osservandola non la vedo "informale", ma vi trovo l'esperienza di Paul Klee. Ho visto sul tuo sito un'opera dove hai dipinto anche la cornice con un segno continuo e sottile. Raffigurando architetture fantastiche, una sorta di architettura dell'invisibile. È così?

MT: Quelle opere, e quel segno, sono l'inizio di un lavoro, più maturo, che ho esposto a SpazioC21.

Anch'esse sono basate sulla sottrazione, ma c'era ancora molto figurativo, immagini che cercavano quelle frequenze che mi hanno portato ad un'opera senza soggetto esplorando il dettaglio.

**Quindi stai lavorando in una dimensione macro, stai andando dentro la materia, stai cercando di andare dentro il segno, come se entrassi dentro un suono, un rumore.**

MT: Certo. Sono le mie frequenze, ma allo stesso tempo sono quasi un modo per capirmi e per capire.

**Offri al pubblico la possibilità di entrare nelle tue frequenze, di cercare un dialogo.**

MT: In un certo senso sì, ma cerco soprattutto un dialogo con me stesso. ■